



Roma 2021

1

ROMA, CAPITALE D'ITALIA 150 ANNI DOPO

VOLUME PRIMO

Centri storici urbani
Luoghi di culto

a cura di

CALOGERO BELLANCA e SUSANA MORA ALONSO-MUÑOYERRO



REUSO 2021
ROMA, CAPITALE D'ITALIA 150 ANNI DOPO

Roma 1-2-3 dicembre 2021
Facoltà di Architettura Sapienza Università di Roma

REUSO 2021

COMITATO D'ONORE

Antonella Polimeni, *Rettrice Sapienza Università di Roma*
Eugenio Gaudio, *Rettore Emerito, Sapienza Università di Roma*
Mons. Carlos Moreira Azevedo, *Delegato Pontificio Consiglio della Cultura*
Amedeo Bellini, *Emerito Politecnico di Milano*
Andrzej Bialkiewicz, *Main Rector of Cracow University of Technology*
Ilaria Borletti Buitoni, *Vicepresidente FAI*
Guido Canali, *architetto, Parma*
Giovanni Carbonara, *Emerito Sapienza Università di Roma*
Stella Casiello, *Università di Napoli "Federico II"*
Mario Docci, *Emerito Sapienza Università di Roma*
Jorg Haspel, *President ICOMOS Germany*
Barbara Jatta, *Direttrice Musei Vaticani*
Adriano La Regina, *Accademico dei Lincei*
Alessandra Marino, *Direttrice Istituto Centrale del Restauro*
Maria Vittoria Marini Clarelli, *Sovrintendente Comune di Roma*
Dieter Mertens, *Direttore Emerito Istituto Germanico di Roma*
Don Valerio Pennasso, *Direttore Ufficio Beni Culturali della Conferenza Episcopale Italiana*
Alfonsina Russo, *Direttore Parco Archeologico del Colosseo*
Eike Dieter Schmidt, *Direttore delle Gallerie degli Uffizi*
Giuliano Volpe, *Università di Bari*

COMITATO SCIENTIFICO

Calogero Bellanca, *Sapienza Università di Roma*
Stefano Bertocci, *Università di Firenze*
Mario Bevilacqua, *Università di Firenze*
Carlo Bianchini, *Direttore dipartimento di Storia, Disegno e Restauro, Sapienza Università di Roma*
Mario Botta, *architetto, Mendrisio*
Orazio Carpenzano, *Preside Facoltà di Architettura della Sapienza Università di Roma*
Pepa Cassinello, *Escuela Técnica Superior de Arquitectura (Universidad Politecnica de Madrid)*
Emanuela Chiavoni, *Sapienza Università di Roma*
Piero Cimbolli Spagnesi, *Sapienza Università di Roma*
Krista de Jonge, *KU Leuven University*
Giuseppe De Luca, *Università di Firenze*
Francesco Doglioni, *IUAV Venezia*
Daniela Esposito, *Sapienza Università di Roma*
Fauzia Farneti, *Università di Firenze*
Emanuele Fidone, *Università di Catania*
Antoni Gonzalez Moreno-Navarro, *Barcelona*
Antonella Guida, *Università della Basilicata, Matera*
Lorenzo Jurina, *Politecnico di Milano*
Andreas Lehne, *Europa Nostra sede di Vienna*
Raffaella Lione, *Università di Messina*
Giovanni Minutoli, *Università di Firenze*
Susana Mora Alonso Munoyerro, *Escuela Técnica Superior Arquitectura (Universidad Politecnica de Madrid)*

Salvador Perez Arroyo, *Architect, Bartlett London University*

Luis Perez de Prada, *Jefe Departamento Monumentos y Jardines de Patrimonio Nacional de Espana*

Soledad Sanchez-Chiquito, *Consortio de Toledo*

Jolanta Sroczynska, *Head of the chair of History of Architecture and Monuments Conservation. Faculty of Architecture, Cracow University of Technology*

Silvio Van Riel, *Università di Firenze*

Fernando Vegas, *Escuela Tecnica Superior de Arquitectura (Universidad Politecnica de Valencia)*

Alessandro Viscogliosi, *Direttore Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Sapienza Università di Roma*

Maria Vitiello, *Sapienza Università di Roma*

Mariola Zychowska, *Cracow University of Technology*

Direzione

Calogero Bellanca, *Sapienza Università di Roma*

COMITATO ORGANIZZATIVO

Calogero Bellanca

Roberta Maria Dal Mas

Marina Docchi

Rossana Mancini

Nicola Santopuoli

Maria Grazia Turco

SEGRETERIA SCIENTIFICA

Daniela Concas

Graziella Del Duca

Chiara Frigieri

Valeria Montanari

Francesca Porfiri

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Cecilia Antonini Lanari

Gioia Bonafiglia

Alejandro Iniesta Munoz

Ignacio Mora Moreno

Camila Burgos Vargas



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE



UNIVERSIDAD
POLITÉCNICA
DE MADRID

POLITÉCNICA

DIPARTIMENTO DI STORIA,
DISEGNO E RESTAURO
DELL'ARCHITETTURA



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA



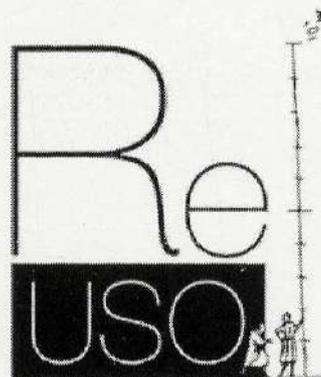
La direzione e i comitati vogliono ringraziare tutti quelli che hanno lavorato o scritto nel Convegno Internazionale ReUso Roma 2021. Comitati organizzatori e direzioni non sono responsabili dell'espressione, delle opinioni scritte e delle immagini contenuti nei saggi, anzi ogni contributo è originale e se sarà necessario bisognerà richiedere l'autorizzazione per includere testo e immagini. Tutti i lavori sono stati revisionati e accettati con il sistema "double pair review". Il comitato delle revisioni è stato selezionato dal comitato scientifico del Congresso.

The director and the committees want to appreciate the effort of all who had written or worked for this Congress ReUso Roma 2021. The organisation and direction are not responsible of the opinions, images and criteria expressed in the works which are original and may have the authorization if it is necessary to include, adapt or use text or images included.

All these works have been reviewed and accepted by "double pair review" sistem. The reviewers have been selected by the scientific committee and have reviewed the works received.

La dirección y los comités quieren agradecer el esfuerzo de todos aquellos que han trabajado y escrito en el Congreso Internacional ReUso Roma 2021. Los Comités y la dirección no son responsables de las expresiones, opiniones e imagines contenidas en los trabajos; además estos son originales y si fuera necesario se necesitará autorización para incluir texto e imagenes.

Todos los trabajos han sido revisados y aceptados con el sistema "double pair review". El comité de revision ha estado seleccionado por el Comité Científico.



ROMA 2021

Roma, capitale d'Italia 150 anni dopo

VOLUME PRIMO

Centri storici urbani
Luoghi di culto

a cura di

CALOGERO BELLANCA e SUSANA MORA ALONSO-MUÑOYERRO

 ARTEMIDE

© Copyright 2021
Editoriale Artemide s.r.l.
Via Angelo Bargoni, 8 - 00153 Roma
Tel. 06.45493446 - Tel./Fax 06.45441995
editoriale.artemide@fastwebnet.it
www.artemide-edizioni.it

Editore
Vincenzo Innocenti Furina

Segreteria di redazione
Antonella Iolandi

Impaginazione
Monica Savelli

ISBN 978-88-7575-405-1

INDICE

- 11 Un servizio autentico alle verità dell'architettura
Orazio Carpenzano
- 13 Restauro architettonico e riuso
Giovanni Carbonara
- 19 Presentazione
Stefano Bertocci
- 23 Introduzione
Calogero Bellanca

SEZIONE I

CENTRI STORICI URBANI, CON ATTENZIONE ANCHE A QUELLI MINORI: VALORIZZAZIONE E USI COMPATIBILI AL SERVIZIO DELLE NUOVE NECESSITÀ SOCIALI

- 29 Roma Est: Rigenerazione e rivitalizzazione di tre aree urbane del V Municipio
Alexis Maria, Colonnese Fabio, Fondi Daniela
- 42 La irresistible ascensión del centro histórico de Roma como "espacio de representación"
Alvarez Mora Alfonso
- 59 La sfida delle Valli Resilienti: una visione comunitaria per il domani
Badiani Barbara, Scala Barbara
- 73 Tutela e valorizzazione del patrimonio urbano: un progetto di mappatura GIS delle haveli di Old Delhi
Benente Michela, Boido Cristina, D'Agostino Gianluca
- 82 Espacios urbanos reutilizados. Una propuesta actual en la ciudad existente. El barrio del Carmen de Valencia, España
Bernardo Graziella, Palmero Iglesias Luis M.
- 94 On contemporary cultural heritage in Poland
Bialkiewicz Andrzej, Zychowska Maria J.
- 102 I borghi silenti del sud dell'Italia. Esempi di conservazione, riuso e ri-fruizione
Bilotta Francesca, Canonaco Brunella
- 112 Recupero e valorizzazione del patrimonio edilizio attraverso il 'ridisegno' della città. Il retrofitting per la riqualificazione dell'edilizia residenziale pubblica della città di Potenza del secondo Novecento
Bixio Antonio, D'Amone Giuseppe, D'Angiulli Giuseppe
- 123 Conoscenza e progetto per la salute dei patrimoni pubblici dispersi delle aree interne. I casi studio di San Mauro Forte e Stigliano in Basilicata
Blasi Roberto, Calia Marianna, Pedone Roberto

- 133 Strategie di restauro urbano e valutazione ambientale per il borgo di Apice vecchio (BN)
Bocchino Valentina, de Martino Gianluigi
- 145 Valorizzazione e conservazione del centro storico di Monterotondo attraverso un intervento di restauro del Palazzo Orsini-Barberini
Bonafiglia Gioia
- 159 Strategie di re-uso compatibile per i borghi montani siciliani del Parco delle Madonie: il caso di Pusterna
Campisi Tiziana, Colajanni Simona, Lombardo Luisa
- 174 Analisi, Progetto e Costruzione (APC) di Presidi Salute del Territorio (PST) per riabitare il patrimonio architettonico e naturalistico dei centri minori della Montagna Materana
Conte Antonio, Laera Rosella
- 185 Dal silenzio del chiostro al rumore dell'abbandono. Proposte per il recupero non sordido degli antiche insulae conventuali di Salerno
Cucco Pasquale, Ribera Federica
- 197 Obsolescenze e recinti. Il Leonardo Bianchi, *refugia* per una Napoli a venire
D'Ascoli Giuseppe, Vannelli Giovangiuseppe
- 208 Il dilemma degli scheletri edilizi: recupero o demolizione? Proposta di una procedura di valutazione ed applicazione a dei casi di studio
Galimberti Giulia, Mazzucchelli Enrico S., Stefanazzi Alberto
- 219 Modifiche ed esiti progettuali di alcuni spazi urbani: il caso di Figline e la piazza di San Giovanni Valdarno
Gulli Carmelo
- 234 Del Palacio del Buen Retiro al Campus del Prado, 400 años de desarrollo urbano
Iniesta Muñoz Alejandro
- 249 La rigenerazione del tessuto storico pluristratificato di *Compsa*. I nodi della conservazione e del riuso
Marena Rossella
- 259 Alle origini della città coloniale. Conoscenza, salvaguardia e nuove funzioni di pueblos e barrios indigeni nei paesi andini
Mazzanti Claudio
- 273 Analisi di vulnerabilità sismica del borgo storico di Torrechiara (PR)
Nudo Raffaele, Petrolini Mariachiara, Tanganelli Marco
- 286 Multiscale analysis of the seismic vulnerability for the specific anti-seismic recovery plans
Paoletti Barbara, Tanganelli Marco
- 299 La mappatura GIS dei sistemi fortificati della Sicilia centro-orientale
Parisi Angela
- 313 Gli effetti del consolidamento strutturale nel tessuto edilizio minore: alcune riflessioni a valle del sisma Centro Italia 2016
Saretta Ylenia, Sbrogiò Luca, Valluzzi Maria Rosa
- 323 Spatial changes in Miedzianka in the face of natural disasters, history and social needs
Strzałka-Rogal Dominika

SEZIONE 2

LUOGHI DI CULTO: ADEGUAMENTI E ADATTAMENTI, CRITICITÀ E ASPETTI GESTIONALI DEL PATRIMONIO ANCHE DISMESSO O ABBANDONATO

- 335 La dimensione gestionale dell'inventario militare. Un protocollo sperimentale per la Caserma De Murtas a Cagliari
Agus Alice
- 347 La chiesa di San Carlo a Torino apre le porte all'arte contemporanea
Bartolozzi Carla, Novelli Francesco
- 358 Reuse of the richly significant buildings: disused churches
Bassani Paola, Cardani Giuliana, Pizzoli Rolando
- 368 Adeguamento liturgico e adattamento museale della Chiesa del Salvatore a Terni
Biritognolo Claudia, Caputo Emanuele
- 382 Analisi preliminari per la documentazione del Santuario del Beato Antonio Vici a Stroncone: il contributo del rilievo digitale e della termografia
Bordini Eugenia, Brizzi Sofia, Ferretti Roberta
- 394 Studio storiografico della Chiesa della Madonna del Pilar a São João del Rei, Brasile: problemi documentali per la conoscenza storica e il restauro
Borges Brasileiro Vanessa, Dornelles Dangelo André Guilherme, Salles Araújo Luiza
- 405 Il Santuario del Sacro Speco di San Francesco a Narni. Rilievo architettonico e ambientale per la comprensione dei rapporti tra architettura e paesaggio
Cioli Federico, Lumini Andrea
- 421 Mutazioni di destino. Le 5S per la definizione di una nuova destinazione d'uso degli edifici-chiesa sconsacrati
Concas Daniela
- 434 HBIM for the "digital twin" model set up of the church of "Nossa Senhora da Pena" in Lisbon
Cotrim Mateus Luís Miguel, Del Duca Graziella, Silva Thamires
- 446 F-ATLAS International Seminar: un seminario internazionale in remoto di rilievo digitale integrato e rappresentazione dell'Architettura
Cottini Anastasia, Ferrari Federico
- 456 Dismissione e perdita della memoria di un patrimonio religioso di età moderna: il caso della chiesa della Consolazione a Occimiano (AL)
Dabbene Daniele
- 470 Il palazzo-monastero S. Callisto a Roma: trasformazioni e 'riuso' tra XIX e XX secolo
Dal Mas Roberta Maria
- 482 Color y paisaje. Restauración de la torre de San Bartolomé en Sevilla
Debenedictis Domenico, López Barrau Fernando, Robador González María Dolores
- 494 La chiesa di S. Maria delle Grazie a Montopoli di Sabina. Lettura critica dell'edificio sacro nel suo contesto
Formosa Marta, De Giusti Gilberto
- 506 Adeguamenti liturgici e nuove inserzioni nell'opera di Giuseppe Zander. Orientamenti dottrinari e prassi operativa
Frigieri Chiara

- 521 Reparar o restaurar. Una cuestión que va más allá de lo práctico
Garces Desmaison Marco Antonio
- 533 Il restauro del Patrimonio Culturale 'dimenticato' negli esempi delle chiese di San Donato a Galluccio (CE) e Santa Maria *de Intus* a Teano (CE)
Lato Angela
- 543 L'HBIM a supporto della progettazione di indirizzo nella Pubblica Amministrazione: l'ex convento di Sant'Apollonia a Firenze
Mariano Ornella
- 556 La chiesa di Santa Margherita: da luogo di culto dismesso a auditorium. Conservazione dell'impianto originario e sua valorizzazione
Mastroviti Anna Coccioli
- 565 Idee per il ri-uso dell'architettura sacra: Il caso studio dell'ex monastero di S. Maria la Nova in Nola (NA)
Miele Riccardo
- 579 Tra fede e politica: edifici per il culto dei santi patroni e monumenti sacri negli insediamenti per gli esuli giuliano-dalmati a Trieste. Un patrimonio identitario fragile in *deficit* di memoria
Pertot Gianfranco
- 589 Between function and form-dilemmas in adaptations of Polish Protestant churches for "profane" needs
Sroczyńska Jolanta
- 601 The Ardenica Monastery in Albania. Knowledge and documentation instruments
Trematerra Adriana
- 613 Il Complesso architettonico della chiesa e delle rovine del convento di Nossa Senhora da Conceição di Itanhaém
Vieira Santos Regina Helena
- 627 Autori

ALLE ORIGINI DELLA CITTÀ COLONIALE. CONOSCENZA, SALVAGUARDIA E NUOVE FUNZIONI DI PUEBLOS E BARRIOS INDIGENI NEI PAESI ANDINI

Claudio Mazzanti

ABSTRACT

The history of Latin America in the modern era is strongly linked to the development of Colonial cities, founded in the mid-16th century. In this period the natives were forced to live apart from the Europeans; thus originated small villages or suburbs called pueblos or barrios de indios.

These urban sectors in some cases still maintain their specific social, architectural and urbanistic peculiarities; places that, even without monumental features, denote an undoubted contextual quality, an expression above all of their ancient cultural roots. Until the last decades of the 20th century, tourism in the Andean countries took place in the major historical urban centers; since the beginning of the 21th century a strong increase of tourist activity in these suburbs is in progress. As a result, there is a rapid change in the use of buildings, from residential to hospitality, with redevelopment of buildings and public spaces, but also with the gentrification of these urban areas; traditional handicraft activities are a new tourist attraction. These activities take place in buildings sometimes lacking adequate structural consolidation.

Parole chiave: Indian reductions, colonial architecture, tourism.

INTRODUZIONE

La storia dell'America Latina, nell'era moderna dopo la Conquista, è fortemente legata allo sviluppo delle sue città che, fondate in un ristretto arco temporale verso la metà del XVI secolo, conobbero quasi subito un significativo processo di espansione. Il cambio essenziale nella politica d'occupazione del territorio iniziò soprattutto nel momento in cui si comprese l'esigenza di garantire adeguati criteri di coesistenza tra coloro che erano giunti dall'Europa e le popolazioni originarie, queste ultime già largamente represses e sfruttate nelle prime fasi dagli *encomenderos*, sia nel Vicereame di Nueva España, sia in Perù¹. Nel corso della

¹ Nelle prime fasi della vicenda coloniale, dopo la Conquista, in Sud America la situazione fu perfino più caotica rispetto a quanto, invece, accadde nelle regioni settentrionali, per il violento contrapporsi tra gli spagnoli e, poi, la lotta di resistenza da parte degli Inca, che impegnò a lungo

seconda metà del XVI secolo, gli indigeni cominciarono ad essere confinati in centri abitati nettamente distaccati dalle zone urbane dove vivevano gli europei; nacquero così dei piccoli nuclei denominati *pueblos de indios*, che poi nei secoli successivi talvolta giunsero a diventare perfino città di dimensioni significative; in altri casi queste borgate, *barrios*, unicamente in epoche più recenti sono state assorbite dall'espansione dei centri limitrofi.

Gli antichi *pueblos* o *barrios de indios*, quando non drasticamente alterati a seguito di sostituzioni edilizie e demolizioni massive di interi settori, mantengono ancora oggi le loro peculiarità sociali, architettoniche e urbanistiche. In origine, le località riservate ai nativi erano agglomerati modesti, con abitazioni piccole e irregolari, di solito senza gli elementi di pregio che, al contrario, negli stessi anni iniziavano a contraddistinguere gli insediamenti degli spagnoli con la creazione delle prime grandi dimore gentilizie². Negli abitati dei nativi, pur in assenza di requisiti di monumentalità specifici, si può indubbiamente percepire una qualità contestuale, espressione delle lontane radici culturali dei luoghi. Fino agli ultimi decenni del XX secolo, nei maggiori centri storici della regione andina il forte incremento dell'attività turistica non aveva ancora raggiunto tali ambiti urbani; l'inizio del nuovo secolo coincide, invece, con l'inserimento di questi sobborghi tra le zone di più alto interesse culturale.

NASCITA E SVILUPPO DEI *PUEBLOS DE INDIOS* NELLA REGIONE ANDINA

La politica vicereale a favore dei nativi cominciò con la realizzazione di istituti di accoglienza specifici, a partire dal primo Hospital de Naturales de Santa Ana destinato esclusivamente a uomini e donne indigeni; fu realizzato a Lima dopo la designazione di tale città, nel 1538, come sede del Vicerè (Harth-Terre, 1963). Nel 1556, anche a Cusco venne fondato l'Hospital de Naturales; in questa città più che a Lima (Coello de la Rosa, 2002), la gestione delle popolazioni native era sicuramente complessa, tanto che soltanto tre anni dopo il *corregidor* di Cuzco, Polo de Ondegardo, decretò una generale riorganizzazione dell'abitato, al fine di includere entro i limiti urbani una consistente quantità di indigeni, pressappoco 20.000, prima residenti in piccoli insediamenti agricoli o villaggi dispersi in un esteso territorio andino tutt'intorno all'antica capitale imperiale (Málaga Medina, 1979). Si iniziava così a regolamentare un processo in parte già avviatosi spontaneamente, deliberando la creazione di quartieri, *barrios*, da destinarsi alle popolazioni locali sotto il controllo spirituale dei principali ordini religiosi giunti nel Nuovo Mondo: Francescani, Domenicani, Agostiniani, Mercedari e, in un

il governo del Vicereame del Perù, prima di giungere ad una normalizzazione dei rapporti di forza tra gli europei e i nativi.

² Nelle città coloniali iniziava ad essere diffusamente presente la cosiddetta 'casona' con caratteri estetici d'ispirazione europea, più precisamente spagnola: tipologia edilizia sviluppata intorno ad un aulico cortile quadrangolare, prevalente nelle maggiori città coloniali.

secondo momento, Gesuiti; i sobborghi di Cusco vennero organizzati costituendo nuove parrocchie in ognuno di essi³.

Tuttavia, le modalità con cui tale programma di reinsediamento avrebbe dovuto concretizzarsi non erano state ancora palesemente articolate, così i nuovi stanziamenti apparivano disordinati e tanti indigeni indugiavano a trasferirsi entro i limiti urbani⁴. Oltre a quanto attuato a Cusco, più in generale, in questo periodo nel Vicereame si portarono a termine pochi altri tentativi di radunare la popolazione autoctona in centri abitati perimetrati; risultato che poté invece essere raggiunto tra il 1569 e il 1581, durante il governo del viceré Francisco Álvarez de Toledo y Figueroa (1516-1582), il quale aveva ricevuto precise indicazioni in tal senso dalla Madre Patria.

Principale finalità della riorganizzazione fu innanzitutto l'evangelizzazione degli indigeni, ma il governo vicereale si prefiggeva anche altri obbiettivi nel racchiudere e far coesistere pacificamente in uno stesso luogo diversi *ayllus*, cioè tribù o gruppi, in passato anche tra loro contrapposti, organizzati sulla base di radicati legami familiari. Spostando gli indigeni dai luoghi di origine, veniva pure ostacolata la loro devozione verso gli elementi naturali, primigeni riferimenti sacri di queste comunità; per di più, riunendo tutti i capi tribù in un'unica città, si poteva avere un più efficace controllo su di essi, condizione non secondaria dal punto di vista politico e sociale, rendendo altresì attuabile una tassazione generale e controllata delle genti locali.

A seconda di dove sarebbe stata raggruppata la popolazione autoctona, si distinguevano differenti tipi di *reducciones*, letteralmente 'riduzioni', che possono essere classificate come di tipo rurale o semiurbano (Jurado 2004): le prime erano totalmente isolate, disperse nelle zone più interne e, di solito, difficilmente raggiungibili⁵.

Tuttavia, per conoscere l'evoluzione dei sistemi urbani dell'antico Perù nel corso dei secoli e approfondire l'attuale possibilità di riuso di alcune porzioni dei centri storici, ai fini della presente analisi si considerano più interessanti gli insediamenti dei nativi sorti nei dintorni degli antichi nuclei coloniali, con la formazione di nuovi sobborghi rurali o quartieri urbani satellite che rispondevano a necessità concrete, in quanto le città di fondazione degli spagnoli aveva favorito la presenza in esse di molti autoctoni, dediti alle attività più umili; in un primo momento vi-

³ Le parrocchie create a Cusco furono: San Blas, San Cristóbal, San Sebastián, San Jerónimo, Santa Ana, Hospital de los Naturales, Belén, Santiago, che furono istituite in aggiunta all'unica fino a quel momento esistente, associata alla Cattedrale.

⁴ Molte tribù o nuclei familiari indigeni presenti a Cusco, prima degli ulteriori dettami di Toledo, continuavano ad essere indipendenti e ad abitare all'esterno della città, nella quale si recavano solo per scambiare le proprie produzioni agricole e artigianali con gli altri gruppi, o *ayllus*.

⁵ In alcuni casi questi piccoli villaggi si sono sviluppati rapidamente, fino a diventare nuclei urbani importanti nella gestione di un territorio immenso e impervio com'è quello andino.

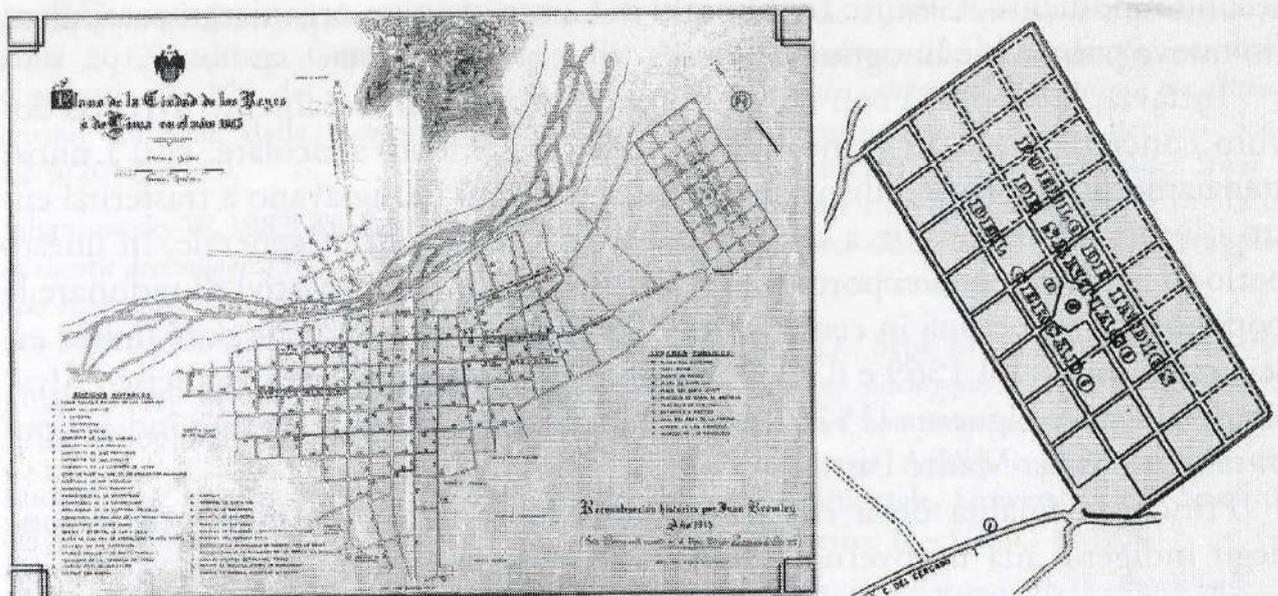


Fig. 1: Mappa di Lima nel 1613, ricostruzione di J. Bromley, 1945. Dettaglio del *pueblo de indios* di Santiago, noto anche come il Cercado.

vevano in condizioni per nulla dignitose, in capanne riunite caoticamente così da formare suburbi disordinati alla periferia degli abitati (Argouse, 2008), o in zone più modeste e degradate all'interno degli stessi perimetri urbani⁶.

Toledo, al momento della sua investitura, prima di intraprendere questo processo in tutto l'esteso territorio sudamericano di dominio spagnolo, volle sperimentare le modalità per raggruppare gli *indios* fondando, nelle immediate vicinanze della capitale, la *reducción* di Santiago più nota come El Cercado di Lima (fig. 1); cioè un quartiere segregato, di fatto un ghetto nettamente separato dalla città spagnola (Cárdenas Ayaipoma, 1980).

Successivamente il viceré iniziò a visitare il territorio da lui governato, per constatare di persona le condizioni dello Stato e, al contempo, la possibilità di replicare in modo generalizzato il sistema organizzativo da lui concepito. La *reducción* El Cercado, era un sobborgo perimetrato da mura ininterrotte, nelle quali si aprivano soltanto due porte urbane; schema alla base del quale, però, c'era soprattutto la facilità di controllare gli indigeni confinati, proposto come modello da adottarsi per tutti i successivi insediamenti indigeni (Málaga Medina, 1979).

Nel 1570, durante la visita di Cusco, il viceré formulò una serie di decreti, le *ordenanzas*, allo scopo di regolamentare le nuove parrocchie, istituzioni sacre

⁶ La presenza delle popolazioni peruviane in ambito cittadino, aveva origini più lontane, previe all'arrivo degli spagnoli: sebbene la tradizionale storiografia andina presenti la cultura indigena come un 'mondo rurale' mentre la società di origine spagnola viene percepita come una collettività urbana, numerosi indigeni all'arrivo dei *conquistadores* erano già abituati a risiedere in modo stabile nelle città, sotto il controllo di vari *caciques*, i capi della comunità. Toledo ripropose in modo artificiale alcuni di questi aspetti.

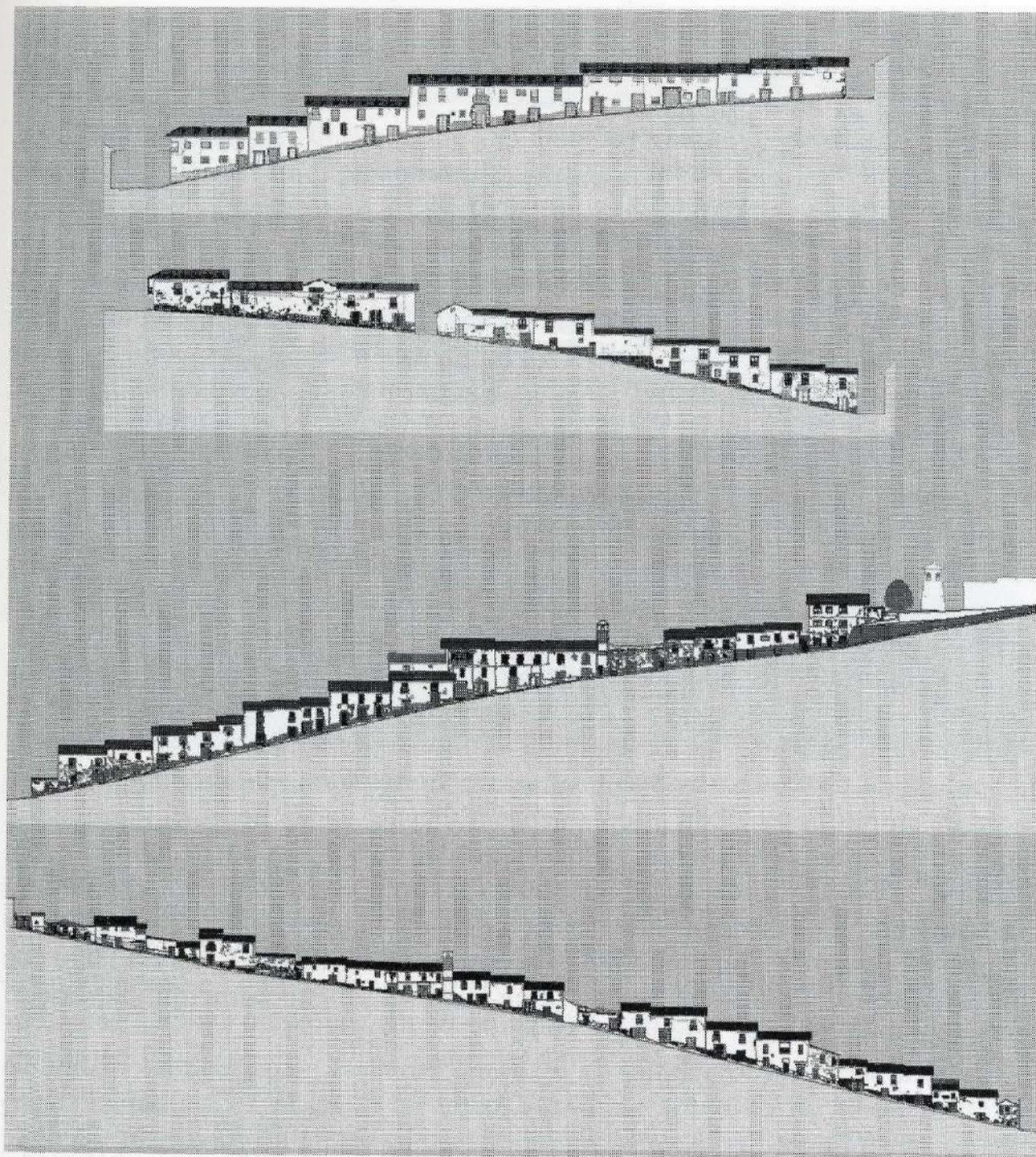


Fig. 2: Cusco, sezioni stradali di due degli antichi barrios de indios: in alto, *cuesta* de San Blas; in basso, *cuesta* de Santa Ana.

formatesi soltanto pochi anni prima che, secondo la volontà del rappresentante della Corona di Spagna, dovevano costituire anche entità sociali e amministrative (Rovira Morgado, 2016). Nel corso della sua visita generale del vicereame, Toledo ordinò che, come già accaduto a Lima e in ugual modo attuato, almeno in parte, a Cusco, tutti gli indiani presenti all'interno delle altre città maggiori, ad esempio La Plata, La Paz, Potosí, Arequipa e altre, dovevano essere riuniti il

prima possibile in luoghi a loro assegnati, nelle vicinanze dei centri abitati preesistenti che d'ora in poi sarebbero stati riservati solamente agli spagnoli (Málaga Medina, 1979).

I già ricordati insediamenti indigeni che costituivano l'espansione di Cusco, in quel momento già consolidati, non si dimostravano pienamente conformi ai criteri generali determinati dallo stesso Toledo; in particolare, le zone di Santa Ana e San Blas (fig. 2) occupavano parti di territorio in forte pendenza, contraddicendo pertanto l'indicazione di destinare aree più che altro pianeggianti al nuovo nucleo urbano riservato ai nativi. Secondo le istruzioni toledane, per la pianificazione di un nuovo *pueblo de indios*, risultava basilare la scelta di un sito appropriato, da valutarsi in base al clima, alla prossimità con i terreni coltivabili, in relazione con le montagne e i pascoli, considerando una prerogativa imprescindibile la disponibilità di risorse idriche.

Allo stesso tempo i nuovi nuclei dovevano sorgere lontano da insalubri fossati, così come dagli allevamenti e non all'interno di tenute agricole già esistenti. La pianificazione di una 'riduzione' non differiva da quanto previsto per la fondazione dei nuovi villaggi spagnoli, con strade ampie e rettilinee che definivano in modo abbastanza regolare gli isolati: organizzati a partire da una piazza principale sui lati opposti della quale dovevano esserci la chiesa principale e il *cabildo*, ossia il municipio, oltre al carcere e alla residenza del capo villaggio (Jurado 2004)⁷.

Un'altra indicazione, imprescindibile secondo il dettato toledano, non era stata applicata a Cusco: la rigorosa proibizione fissata tramite Patrocinio Reale di risiedere entro i limiti di un insediamento indigeno, valida per tutti i non nativi americani; si riferiva agli schiavi provenienti dall'Africa, ma anche, come invece accadeva a Cusco, ai meticci e agli stessi spagnoli, molti dei quali risiedevano abitualmente in queste zone alla periferia dell'antica capitale incaica; dall'esame di una interessante mappa del 1643 di questa parte della città risulta evidente che qui risiedevano, insieme alla popolazione indigena, anche numerose persone di origine ispanica o creoli (Howland 1990).

La netta separazione stabilita tra le diverse etnie era, però, evidentemente disattesa anche in altre località peruviane, come ad esempio a Cajamarca: considerata esplicitamente *pueblo de indios*, pertanto in base alle *ordenanzas* toledane gli spagnoli non avrebbero avuto il diritto di risiedervi in modo stabile (Argouse, 2008); tuttavia, già nel XVII secolo Cajamarca ricevette la qualifica di villa, era cioè a tutti gli effetti un capoluogo urbano, prescindendo formalmente dalla divisione razziale, con una prevalenza in quel momento di abitanti meticci (Espinoza Soriano, 2002).

Anche ad Arequipa vi è una zona che, in principio destinata agli indigeni, ha in parte conservato i caratteri iniziali; il quartiere la cui denominazione attuale,

⁷ Organizzato in base ad un rigido reticolo ortogonale, l'impianto era interpretato come un segno di civiltà oltre che un modo per affermare il dominio umano sulla natura.

un più efficace controllo da parte del potere vicereale. Nell'insieme dell'edificato si differenziavano soltanto le dimore delle persone di alto rango, riferimento delle comunità: nella parte anteriore di tali caseggiati c'era un ampio cortile interno di rappresentanza, utilizzato per le riunioni; non lontane dagli ambienti comuni erano le camere da letto, quella padronale, delle figlie e delle donne di servizio, di solito separate dal dormitorio degli uomini; la cucina trovava posto nella zona restrostante, adiacente ad un'altra area scoperta di servizio. Con tali caratteristiche furono costruiti numerosi sobborghi destinati ai nativi i quali però, a differenza di quanto auspicato dal governo coloniale, conservarono diversi requisiti della cultura precolombiana. Benché i modelli architettonici e la riorganizzazione dei luoghi pubblici negli insediamenti indigeni rispondessero a determinati precetti ispanici, è possibile infatti constatare che svariati valori simbolici così come alcune tradizionali forme di utilizzo dello spazio tipiche del mondo andino precolombiano mantennero comunque una notevole influenza sul sistema urbano⁹.

La fusione di culture così tanto diverse fu all'origine del fermento e della spontaneità di una società in formazione, nella quale la tradizione europea si combinò con quella nativa dando origine all'eccezionale fenomeno del 'sincretismo', che trova a Cusco come in altri luoghi andini la sua massima espressione tradotta in sorprendenti risultati artistici e culturali. Rapidi mutamenti culturali sono evidenti, ad esempio, a Cajamarca, dove la nuova destinazione d'uso del centro abitato precolombiano da parte degli spagnoli (Gutiérrez, 1992), sottintende alla definizione di un contesto urbano nuovo, per certi versi 'moderno' dove, a partire dal XVII secolo, è comprovata la presenza di persone identificabili, sulla base dei documenti dell'epoca, in base al proprio patrimonio¹⁰, invece che per il loro legame a specifici gruppi o comunità (Ramírez, 2001).

Il progetto della prima *reducción* peruviana, il Cercado di Lima, prevedeva 35 isolati dei quali, però, ne vennero completati soltanto 23, mentre un ampio settore rimase ineditato nella superficie interna al muro di cinta perimetrale, destinata forse a possibili sviluppi futuri dell'insediamento¹¹. L'espansione attesa non si verificò, tanto che nel 1629 sono attestate soltanto 200 case. Lo spazio intermedio tra il Cercado e il nucleo urbano originario di Lima venne occupato

⁹ Ogni nuova città indigena, almeno idealmente, avrebbe dovuto essere popolata non dai singoli individui, bensì dagli *ayllus* ai quali queste comunità erano afferenti. Così una duplice organizzazione etnica dovette sovrapporsi alla griglia ispanica, mantenendo caratteri identitari nei barrios e perfino nelle singole strade; tutto era fortemente legato agli specifici gruppi di appartenenza, ognuno dei quali ancora agli inizi del XX secolo risultava riconducibile ad una peculiare autorità, sociale o spirituale (Jurado 2004).

¹⁰ I cittadini indigeni di Cajamarca, convertiti dai religiosi francescani, disponevano di una propria abitazione nel centro urbano, al contempo mantenendo il possesso dei terreni agricoli al di fuori dell'abitato.

¹¹ Nel 1571 il barrio di Santiago del Cercado era interamente circondato da terreni agricoli, anche nello spazio minimo che la separava l'abitato indigeno dal fiume Rimac.

nel corso degli anni seguenti da nuove costruzioni; nel quartiere di recente formazione fu istituita un'ulteriore parrocchia di Lima, intitolata a Santa Ana; in questa fase, rispetto all'impianto della Ciudad de los Reyes fondata da Pizarro, il centro urbano era composto da varie parti ormai tra loro unificate; si rendeva perciò necessario l'innalzamento di una più attuale cinta muraria che perimetrasse l'intero sistema urbano della capitale; alla fine del XVII secolo l'elemento difensivo fu al centro di un ampio dibattito, finché non venne realizzato con un tracciato che attraversava proprio nel mezzo il quartiere di Santiago del Cercado: così una rilevante porzione dell'antico *barrio de indios* venne distrutta alla stregua dell'originario recinto, elemento simbolicamente più rilevante di questo luogo.

Ciò che rimase del precedente insediamento venne unificato con il *barrio* di Santa Ana. Dall'unione di questi sobborghi ebbe origine la zona oggi nota come *Barrios Altos* (Jurado Salcedo, 2016).

Non si devono dimenticare i numerosi e devastanti terremoti che hanno in varie occasioni stravolto l'immagine originaria della capitale vicereale. Lo stesso può dirsi di molte altre città peruviane, come per Arequipa e Cusco; in queste ultime, tuttavia, nonostante alcuni eventi sismici distruttivi¹², l'impianto urbano dei sobborghi indigeni è rimasto pressoché invariato. Benché le opere edilizie siano state più volte abbattute e quindi ricostruite, in queste città si conserva comunque una chiara percezione delle più remote fasi coloniali, potendosi distinguere nitidamente i caratteri ibridi degli originari *barrios de indios*, diversi dalle zone centrali con gli aulici palazzi d'impronta ispanica intorno alle due piazze maggiori, le Plazas de Armas di Arequipa e Cusco con le rispettive Cattedrali.

LO SVILUPPO DELL'ATTIVITÀ TURISTICA E IL RIUSO DEL PATRIMONIO EDILIZIO

Nel 1912, José de la Riva-Agüero y Osma, importante letterato peruviano, intraprese un lungo viaggio attraverso le Ande centrali del Perù; partì da Cuzco, che descrisse come una località in declino¹³; giunto, però, sulla sommità di una delle colline che circonda l'abitato, rimase sorpreso dalla straordinaria visione d'insieme della città, unione «della cultura indigena e di quella spagnola, della natura e della storia» (Wiesse Rebagliati, 2016). Nel 1949, l'architetto Enrico Tedeschi, arrivato in Sud America dall'Italia, volle anch'egli visitare Cusco, commentando che la Plaza de Armas non era un insieme di monumenti, bensì un «monumento nel suo insieme»¹⁴, paragonandola alle principali piazze italiane, riconoscendo

¹² Terremoti importanti: ad Arequipa nel 1687, 1868, 1958, 1960 e 2001; a Cusco nel 1650 e nel 1950, con un ulteriore evento sismico significativo nel 1986.

¹³ Riva-Agüero scrisse di Cusco descrivendola per le sue «callejas de escalones, solitarias, deshabetadas» e con «barrios de mezquinas viviendas y corralones», cioè «vicoli a gradini, solitari, disabitati» e «quartieri con squallide case e recinti» (Riva-Agüero y Osma, 1955).

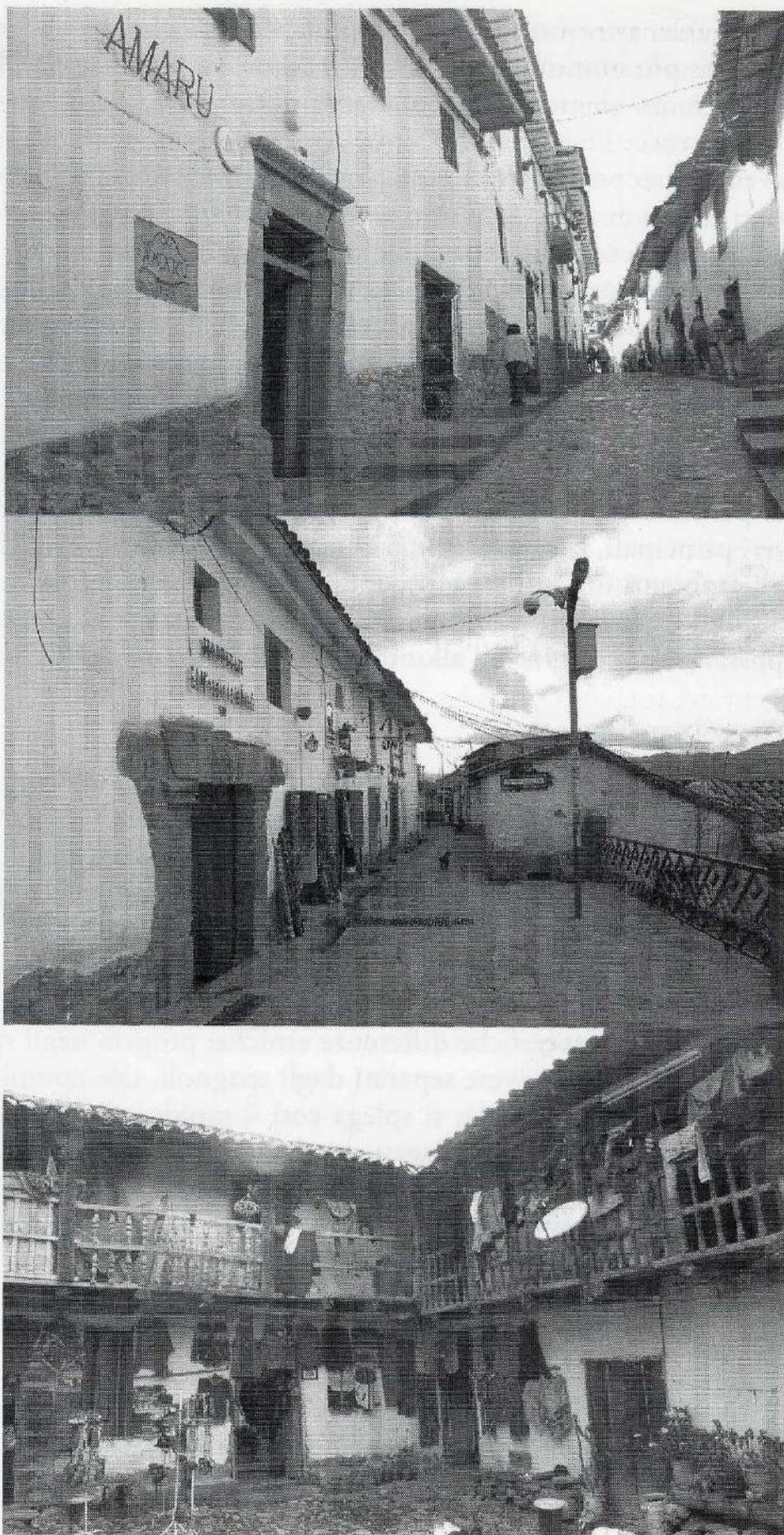
¹⁴ Riferendosi alla piazza maggiore di Cusco, Enrico Tedeschi scrisse che «La Plaza de Armas non è, come si considera generalmente, un insieme di monumenti. È un monumento nel suo insieme,

una evidente continuità tra il paesaggio circostante, l'intera città e la piazza. Tale continuità veniva riscontrata dal Tedeschi tra il centro nobile della città e la periferia, in quel momento del tutto corrispondente agli antichi *barrios de indios*, alla base del fascino di tale luogo (de Orellana Rojas, 2013). A questi giudizi fece poi seguito, nel 1950, il sisma che ha danneggiato seriamente Cusco, suscitando straordinaria emozione: da quel momento la città è al centro di una sempre crescente attenzione internazionale, che ha dato origine allo sviluppo del turismo nelle Ande (Armas Asín, 2019); ciò, anche per la vicinanza del sito archeologico di Machupicchu raggiungibile proprio da Cusco, che conseguentemente può essere annoverata tra i centri d'interesse storico e culturale più importanti del mondo.

Dal 1983 al 2005 nella città è stata realizzata una vasta operazione di rigenerazione urbana e si è iniziato, per la prima volta, ad includere pure i quartieri tradizionali di San Blas, San Cristóbal, Santa Ana e San Pedro, tutti nati come *pueblos de indios*. Si è quindi potuta osservare una variazione del tipo di uso degli edifici negli ultimi tre decenni, con una diminuzione drastica della funzione residenziale, a vantaggio di alberghi e locali commerciali, che in percentuale sono pressappoco raddoppiati. Aspetto quest'ultimo inizialmente meno evidente nel *barrio* di Santa Ana, forse in quanto contraddistinto da un'eccessiva pendenza del terreno; tuttavia negli ultimi dieci anni la distanza rispetto alle altre borgate è stata ampiamente colmata (Quispe Gonzáles, 2015). A tutto ciò corrisponde un incremento sostanziale degli interventi di riqualificazione di fabbricati e spazi pubblici; nondimeno, in alcuni immobili limitrofi alle zone recuperate viene incrementato lo svolgimento di attività tradizionali, ulteriore attrattiva turistica, come la vendita di prodotti artigianali tipici; ciò, talvolta, pure a prescindere dal mancato risanamento degli edifici, in alcuni casi ancora adesso carenti di adeguati consolidamenti strutturali (fig. 4). Di contro, in queste zone gli edifici residenziale presentano bassi livelli di abitabilità, per cui i proprietari, benché fortemente legati socialmente e culturalmente ai luoghi, vengono spinti a trasferirsi altrove, così si è innescato un frenetico processo di gentrificazione (Vergara Constela, 2013). La tipica immagine urbana è stata alterata non solo dallo stato di degrado che caratterizza i vecchi stabili, ma anche dalla grande quantità di interventi effettuati in clandestinità, con il proliferare della pubblicità commerciale nonché per la presenza del cablaggio aereo dell'impiantistica, con un deleterio impatto visivo sui fronti stradali degli isolati. La rapidità di questo fenomeno ha comportato la perdita taluni aspetti caratteristici degli storici quartieri, soprattutto in quanto al loro carattere intangibile, idealmente connesso con la storia dei *barrios* (Marsano, 2018). La Pubblica Amministrazione – la Municipalidad di Cusco – con i suoi specifici organi di controllo, avendo maturato un'enorme

così come lo sono Piazza San Marco a Venezia, Piazza del campo a Pisa ... Questa continuità: paesaggio-città-piazza è a mio parere, la base di tutto l'approccio critico della Piazza» (Tedeschi, et al., 1961).

Fig. 4: Cusco, immagini attuali del *barrio* di San Blas; dall'alto: la *cuesta* de San Blas, la *calle* Tandapata e l'interno di un antico cortile privato nei pressi della *plazoleta* San Blas: in quest'ultimo risulta evidente la carenza di manutenzione, sebbene qui si svolga in modo regolare la vendita di prodotti tipici.



esperienza attraverso le non dissimili vicende che, in passato, hanno interessato la parte più monumentale del centro storico, intorno alla Plaza de Armas, dispone di molti elementi di conoscenza per regolamentare questa trasformazione¹⁵. In tal senso, l'esempio di Cusco appare emblematico (Villegas, Estrada, 1990), avendo precorso esperienze analoghe che adesso stanno iniziando pure nei quartieri storici di altre città, fino ad ora non offerti come destinazioni di un turismo comunque culturale, nondimeno con numeri notevoli che di sicuro attiveranno in breve tempo nuovi fenomeni di riuso non controllato del patrimonio edilizio nelle zone andine; oltre ad aspetti tecnici sul consolidamento e il recupero dei manufatti, si devono considerare nuove questioni legate alla tutela e alla promozione di questi settori urbani che altrove, a differenza di Cusco, sono apparentemente meno pregiati e, di conseguenza, ancor più fragili (Ramos, Terrazas, 2017). Per la rivitalizzazione del centro storico di Cusco e dei diversi *barrios* che lo perimetrano, il *Master Plan* proposto dalla Municipalidad indica, tra gli obiettivi principali, la regolamentazione degli interventi negli edifici privati come per gli ambienti urbani; tra gli scopi prefissi c'è, nonostante quanto constatato fino ad ora, pure la promozione dell'uso residenziale e la dissuasione di attività che possano dare origine all'allontanamento dei residenti (Carrión, 2005).

CONCLUSIONI

L'odierna attrattiva di tali luoghi, che negli ultimi decenni si concretizza con la loro inclusione tra le principali proposte turistiche, è riconducibile alla riscoperta degli antichi valori: i diversi *barrios* si sono formati nel corso di cinque secoli, prodotto della storia come costruzione sociale, esito del confronto tra modelli organizzativi e sistemi culturali diversi (Poloni-Simard, 2000). Sarebbe impossibile valorizzare adeguatamente la cultura andina, senza valutare che questa rappresenta il risultato di scambi, incorporazioni e riformulazioni, slegati dall'individuazione delle specifiche differenze etniche; proprio negli spazi dove gli indigeni avrebbero dovuto vivere separati dagli spagnoli, tale complessità trova il suo più sorprendente potenziale; si spiega così il rapido aumento del flusso turistico in queste località, con la conseguente, inevitabile esigenza di adattare ai nuovi usi un patrimonio architettonico a lungo trascurato; con la necessità quindi di salvaguardarlo da una trasformazione incontrollata, per non rischiare di perdere questa rilevante testimonianza del passato.

¹⁵ Gli strumenti normativi per la gestione del centro storico di Cusco sono stati aggiornati nel 2018 dalla Municipalidad, con la pubblicazione del testo *Actualización del Plan Maestro del Centro Histórico del Cusco*; ulteriori dati, che registrano la situazione aggiornata nel 2019, sono stati elaborati dall'ufficio della Gerencia de Desarrollo Económico: *Base de datos de licencias de funcionamiento*.

BIBLIOGRAFIA

- Argouse A. 2008, *¿Son todos caciques? Curacas, principales e indios urbanos en Cajamarca (siglo XVII)*, «Bulletin de l'Institut Français d'Études Andines» n. 1, pp. 163-184
- Armas Asín F. 2019, *Una historia del turismo en el Perú: el Estado, los visitantes y los empresarios (1800-2000)*, Fondo Editorial de la Universidad San Martín de Porres, Lima.
- Bedregal J. 2009, *Los tambos de Arequipa*, «Revista Argumentos», n. 2, pp. 120-134.
- Cárdenas Ayaipoma M. 1980, *El pueblo de Santiago. Un Ghetto en la Lima Virreynal*, «Bulletin de l'Institut Français d'Études Andines», vol. IX, n. 3-4, pp. 19-48.
- Carrión F. 2005, *El centro histórico como proyecto y objeto de deseo*, «EURE», vol. XXXI, n. 93, pp. 89-100
- Coello de la Rosa A. 2002, *Resistencia e integración en la Lima colonial: el caso de la reducción de indios de El Cercado de Lima (1564-1567)*, «Revista Andina», n. 35, pp. 111-127.
- de Orellana Rojas J. 2013, *Los espacios urbanos como paisajes de las ciudades en Perú*, «Consensus» vol. 18, n. 2, pp. 39-62.
- Emilio Harth-Terre E. 1963, *Hospitales mayores, en Lima, en el primer siglo de su fundación*, «Anales» vol. 16, pp. 7-13.
- Espinoza Soriano W. 2002, *Espanoles en la villa de Cajamarca a mediados del siglo XVII*, in O. Holguín Callo, C. Gutiérrez Muñoz (a cura di), *Sobre el Perú: homenaje a José Agustín de la Puente Candamo*, Pontificia Universidad Católica del Perú, Lima, pp. 511-530.
- Gutiérrez R. (a cura di) 1992, *Estudios sobre urbanismo iberoamericano. Siglos XVI al XVIII*, Junta de Andalucía, Sevilla.
- Howland R.J. 1990, *El plano mas antiguo del Cuzco: dos parroquias de la ciudad vistas en 1643*, «Historica» vol. XIV, n. 2, pp. 365-378.
- Jurado C. 2004, *Las reducciones toledanas a pueblos de indios: aproximación a un conflicto*, «Cahiers des Amériques latines», n. 47, pp. 123-137.
- Jurado Salcedo M. 2016, *El Programa de Recuperación de Barrios Altos*, «Revista de Arquitectura» vol. 21, n. 31, pp. 26-36.
- Málaga Medina A. 1979, *Aspecto urbano de las reducciones toledanas*, «Revista de Historia de América», n. 88, pp. 167-183
- Marsano J.M. 2018, *Cusco turismo cultural e inclusión económica*, «Revista Turismo y Patrimonio» n.12, pp. 131-156.
- Municipalidad del Cusco 2005, *Plan Maestro del Centro Histórico del Cusco*, Instituto Nacional de Cultura, Cusco.
- Poloni-Simard J. 2000, *Historia de los indios en los Andes, los indígenas en la historiografía andina: análisis y propuestas*, «Anuario IEHS», n. 15, pp. 87-100.
- Quispe Gonzáles E. 2015, *Regeneración urbana, turismo y barrios del centro histórico del Cusco*, «Devenir» vol. 2, n. 4, pp. 45-72.
- Ramírez S.E. 2001, *El concepto de «comunidad» en el siglo XVI*, in H. Noejovich (a cura di), *América bajo los Austrias: economía, cultura y sociedad*, Pontificia Universidad Católica del Perú, Lima, pp. 181-189.
- Ramos P.A., Terrazas A.R. 2017, *Los centros históricos como espacios para el desarrollo territorial: nuevas propuestas desde un enfoque integral*, «Boletín Científico ICEA», vol. 5, n. 9.
- Riva-Agüero y Osma J. 1955, *Paisajes peruanos*, Patronato del Libro Peruano, Lima.
- Rovira Morgado R. 2016, *Barrios indígenas virreinales como espacios de salvaguardia y legitimación franciscanas*, «Latinoamérica. Revista de Estudios Latinoamericanos» vol. 62, pp. 135-162.
- Tedeschi E., et al. 1961, *La Plaza de Armas del Cuzco*, Universidad Nacional, Tucumán.
- Vergara Constela C. 2013, *Gentrificación y renovación urbana. Abordajes conceptuales y expresiones en América Latina*, «Anales de Geografía», vol. 33, n. 2, pp. 219-234.

Villegas A., Estrada E. 1990, *Centro histórico del Cusco: rehabilitación urbana y vivienda*, Universidad Nacional San Antonio Abad, Cusco.

Wiese Rebagliati J. 2016, *Literatura, historia y mito de una ciudad: el Cuzco como prólogo*, Paisajes peruanos I, «Lexis» vol. 40, n. 2.